Anno VII - 1854 - N. 345

L'OPINIONE

Sabbato 16 dicembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 15 dicembre.

Il *Moniteur* smentisce la voce che proposizioni di pace siano state fatte dalla Russia alla Francia ed all' Inghilterra.

Il governo inglese offrirà al generale Canrobert la decorazione dell'ordine del Bagno.

TORINO 15 DICEMBRE

STRADA FERRATA DI CUNEO

Due progetti di legge ha presentato alla camera dei deputati il ministro dei lavori pubblici nella tornata del 9 corrente, che non debbono passare inosservati, sia perchè risguardano gli interessi dello stato e di una società cospicua, sia perchè uno di essi è importantissimo pel principio che tende a far prevalere e per le conseguenze gravissime che ne deriverebbero.

Noi vogliamo accennare alle proposte di autorizzare la società della strada ferrata di Cuneo a costrurre un tronco da Savigliano a Saluzzo, e di attribuire allo stato l'esercizio di tutta la linea di Cuneo.

La prima proposizione non può incontrare difficoltà. La società della strada ferrata di Cuneo chiede ciò che non le si può ricusare; di poter fare una diramazione da Savigliano a Saluzzo, onde congiungere parte, se non tutta, la provincia saluzzese alla capitale ed al porto ligure. Essa non pretende privilegi, non ricerca di vincolare il governo a guarentirla da qualsiasi concorrenza in altra direzione, non va in accatto di sussidii; fa tutto da per sè e coi proprii mezzi, e promette di dar principio ai lavori due mesi dopo la sanzione della legge di concessione.

Quali ragioni potrebbe avere il governo per niegare alla società di Cuneo la fattagli richiesta? Lo stato non assume alcun obbligo, non si espone a sacrifici, ed intanto provvede la città e la provincia di Saluzzo di una celere comunicazione colla capitale e colle linee che solcano il Piemonte.

Sappiamo, è vero, che taluni opinano potere la concessione del tronco da Saluzzo a Savigliano impedire la costruzione della linea da Saluzzo ad Airasca, che avvicina maggiormente Saluzzo a Torino, raccorciando la via, ed attraversar dee comuni e villaggi importanti.

È la controversia consueta insorta ovunque fra società rivali tutte le volte che trattavasi di acconsentire prolungamenti o diramazioni di strade ferrate, e se questa opposizione fosse fondata, dovrebbe certamente a niuno star più a cuore che al governo, poichè avendo esso assunto l'esercizio della via ferrata di Pinerolo, ricevendo in compenso il 50 p. 0|0 dell'introito totale, è evidente che la linea da Saluzzo ad Airasca, accrescendo il movimento sulla strada di Pinerolo, il governo ne trarrebbe giovamento quanto la società.

Ma potrebbe questa considerazione giustificare il rifiuto della domanda sporta dalla compagnia di Cuneo? Se questa avesse preteso d'impedire per legge l'esecuzione della strada d'Airasca, alla buon'ora; ma essendosi astenuto dal richiedere queste ed altre simili cautele, non sarebbe un abuso di potere il niegarle la concessione?

Non ricerchiamo se, fatta la linea da Savigliano a Saluzzo, si costrurrà quella di Airasca, oppure se i promotori ne saranno scorati e ne smetteranno il proponimento: non crediamo che l'abbandono della strada di Airasca sia conseguenza diretta, inevitabile della concessione dell'altro tronco, perchè gran parte dei comuni che la linea di Airasca attraverserebbe od a cui si avvicinerebbe non potrebbero tenersi paghi o ritrar egual profitto dal tronco da Saluzzo a Savigliano; ma quando pure ammetter si voglia siffatta conseguenza, non potrebbesi, senza ledere la giustizia, senza inceppare l'industria privata e recare un colpo funesto all'associazione, interdire alla compagnia di Cuneo la costruzione del tronco di Saluzzo.

D'altronde dov'è la società d'Airasca? Quali sono i suoi mezzi? Chi le ha provveduti i capitali? Qui non si richiede una picciola somma, ma oltre quattro milioni, e nelle attuali condizioni del credito non ci sembra facil cosa il trovar soscrittori ad una somma sì cospicua. Migliorando le contingenze politiche ed annonarie, ed il credito divenendo più facile, sarà possibile accingersi a quell'impresa e soddisfare ai voti degli abitanti di Vigone ed altri comuni ed ai desideri ed interessi della società di Pinerolo. Ma attualmente la società non esiste, e non ci sembra convenevole il patrocinare gli interessi d'una società che potrà costituirsi o non costituirsi secondo le vicende della politica e della finanza, e che non è in grado di competere colla compagnia di Cuneo.

Fa anzi d'uopo aggiugnere che, ordinandosi quella società, non potrebbe il governo, senza mancare all'equità, accordare ad essa favori niegati alla società di Cuneo, poichè essendo due compagnie rivali, è giusto che entrambe si trovino in condizioni identiche, qualunque sia l'onere che s'impongono a seconda dell'estensione della linea rispettiva.

La società di Cuneo ha il torto, e torto gravissimo, di avere ritardata di troppo la domanda di concessione del tronco di Saluzzo. Appena giunta la locomotiva fino a Savigliano, il suo interesse, ben inteso, le imponeva di spingere quella fino a Saluzzo, aprendosi un mercato importante e comunicazioni con una provincia ubertosa, ricca ed industre.

Da più di un anno l'abbiamo di ciò fatta avvertita, ma andando in traccia di favori e privilegi che a niun conto il governo poteva acconsentirle, trascurò il proprio interesse e compromise gravemente la sua impresa con un indugio inescusabile.

Ora che ripara alla dimenticanza e si propone di aggiugnere alla propria linea colla spesa di 1,400,000 lire all'incirca tredici chilometri, che non saranno i meno produttivi, il parlamento non può attraversarne l'impresa e contenderne l'esecuzione.

Il primo progetto adunque non corre alcun rischio, nè suscita ragionevoli obbiezioni.

Ma diremo lo stesso del secondo? La proposta di cedere allo stato l'esercizio della strada di Cuneo è irta di tante difficoltà e merita una disamina sì severa ed accurata, che noi non possiamo considerarla in un sol articolo sotto tutti gli aspetti, nè il parlamento discuterla senza matura riflessione.

È egli convenevole che lo stato assuma l'esercizio di una strada ferrata, già aperta al pubblico servizio e spettante ad una società privata?

Ed ammesso che sia convenevole, a quali condizioni potrà imprenderlo?

I patti stipulati nella convenzione del 27 novembre scorso fra i signori ministri Cavour e Paleacapa come rappresentanti del governo ed i signori Bolmida, Mancardi, Barberis, Piaggio, Brondelli e Rignon quali rappresentanti della società di Cuneo, guarentiscono le finanze dello stato da danno e perdita?

Gl'interessi dello stato sono sufficientemente guarentiti da quella convenzione?

Ecco i problemi che conviene risolvere. Il primo si riferisce alla politica ed alla pubblica economia, gli altri dipendono da calcoli che sarà tanto più facile di fare, inquantochè la linea di Cuneo è pressochè compiuta e da alcuni mesi è in esercizio fino all'Olmo, per guisa che non ci mancano gli elementi per istimare, senza pericolo di prendere un granciporro, i proventi tutti della strada ferrata.

D'altra parte le spese dell'esercizio di una linea si possono stabilire approssimativamente e sopra buone basi, sia calcolando il dispendio conosciuto ed accertato delle strade ferrate del nostro stato, sia appoggiandoci ai ragguagli somministratici da altre società di strade ferrate, collocate in condizioni pressochè identiche alle nostre.

Non siamo quindi sforniti di mezzi per fare un confronto fra i proventi e la spesa e giudicare dell'aggravio che lo stato si assumerebbe e dei benefici che lo compenserebbero.

Il signor ministro dei lavori pubblici ha inseriti, nella relazione che precede il progetto, estesi calcoli sia degli introiti sia della spesa. Esse meritano tanto speciale attenzione, quanto che le importanti osservazioni che li precedono.

Non si può niegare un peso all'estimativa del signor ministro dei lavori pubblici e della direzione generale delle strade ferrate: però in fatto di calcoli fa mestieri di procedere con precauzione e di non attribuire ad essi una rilevanza che la perspicua disamina potrebbe fare scomparire. Crediamo all'esattezza dei calcoli ministeriali, ma non dobbiamo prestar ad essi cieca fede. Soltanto la discussione può dimostrarci se siano fondati od imaginari, se il tempo vorrà avverarli o smentirli.

Essendo separati e distinti i due progetti, si possono discutere separatamente. La camera può approvarli entrambi, od accettare quello per la costruzione del tronco di Saluzzo e respingere l'altro. L'adozione del primo non implica l'adozione del secondo, poichè altro è l'accordare l'esecuzione di una diramazione di strada ferrata ed altro l'attribuire allo stato il servizio di una linea privata, non potendosi paragonare l'esercizio della strada ferrata di Cuneo all'esercizio delle linee di Susa, di Pinerolo, di Vigevano, imprese con altro scopo. Dei risultati di quest'esercizio ci occorrerà di discorrere in seguito per meglio dilucidare le quistioni che riguardano il progetto sul quale il parlamento è chiamato a deliberare.

POLITICA ITALIANA

Alcuni fogli affettarono con clamorose invettive di far credere che le potenze occidentali sono addivenute ad un vergognoso mercato coll'Austria, vendendo a quest'ultima la libertà e l'indipendenza dell'Italia per un aiuto precario e di risultato incerto nella guerra contro la Russia. Questi clamori procedenti da false insinuazioni sul tenore del trattato 2 dicembre, già da noi smentite, ed ora solennemente confutate dalle stesse dichiarazioni ufficiali di lord Aberdeen, non sono d'origine italiana, ma furono innalzati all'estero nel solo interesse del partito demagogico della Francia. Presso di noi non furono che l'eco servile di quell'abbominevole e fatale partito, oppure il grido degli illusi, pei quali è sufficente che un atto qualunque provenga da un governo per sospettarne e crederne tutto il male.

Lo spirito di opposizione in Francia contro il governo esistente si è manifestato di rado sopra una importante questione interna. L'indole della nazione francese è tale che è sempre più colpita dalle preoccupazioni della politica estera che da questioni interne, e dal 1814 in poi, dacchè in Francia vi fu una tribuna e una stampa politica, l'opposizione riportò i suoi più splendidi trionfi nelle questioni estere.

Sotto il governo di Luigi Filippo i discorsi più brillanti delle camere erano quelli dell'opposizione intorno all'Italia e alla Polonia, e i ministri di quel re non erano mai in tanto imbarazzo quanto quelle volte in cui trattavano questioni di politica estera. Una questione estera, i matrimoni spagnuoli, cagionò la caduta di quel governo, e uno dei primi passi del governo provvisorio della nuova repubblica francese fu di proclamare il diritto delle nazionalità, dando un'apparente soddisfazione al pubblico sentimento. Ma non andò guari che Lamartine, Odilon Barrot, Thiers ed altri oratori che avevano rotte tante lancie in favore dell'Italia e della Polonia contro Guizot e gli altri ministri di Luigi Filippo, giunti al potere o almeno ad una posizione influente, non si curarono più nè dell'una nè dell'altra nazione se non quanto era necessario per trovar mezzo che altri non s'impadronissero dell'argomento contro di essi medesimi, come essi avevano fatto contro i governi precedenti. Comunque siano stati i loro sforzi a questo riguardo, essi non riescirono completamente, dacchè più d'una volta vedemmo a Parigi le bandiere d'Italia e di Polonia servire di appoggio a movimenti di opposizione e a tentativi di perturbazioni socialistiche. L'Italia e la Polonia erano pretesti che dovevano servire di parola d'ordine popolare per rovesciare il governo esistente. La stessa spedizione di Roma fu usufruttata in questo senso, e la disfatta dei soldati francesi sotto le mura di quella città avrebbe dovuto essere un segnale di rivoluzione socialistica a Parigi. Così la più nobile e più sacra causa per un cuore italiano non era a Parigi che uno stromento delle più basse passioni, e di questo avvilimento siamo debitori a Mazzini. È però certo che come gli uomini dell'opposizione ai tempi di Luigi Filippo venuti al potere dopo il 24 febbraio 1848, non si curarono più dell'Italia, così i Ledru Rollin, Victor Hugo e consorti, non avrebbero mosso un dito per il vantaggio dell'Italia.

Ora quei medesimi partiti che vorrebbero rovesciare l'attuale governo della Francia, non sanno appigliarsi a miglior argomento che di accusare il governo stesso di tradire la causa della nazionalità italiana e polacca, cui gli avvenimenti hanno aggiunto anche la causa della nazionalità magiara.

Non esiste certamente in politica alcuna causa più elevata, più nobile, più sacra quanto quella dell'indipendenza delle nazioni; ma ai nostri occhi non vi può essere indegnità maggiore quanto quella che la avvilisce a stromento delle passioni politiche, dell'ambizione, delle ire, delle vendette di un partito così abbietto e diffamato quanto il partito democratico socialistico in Francia. Egli è veramente doloroso il vedere come sovente sinceri e schietti patrioti, uomini che non hanno altra mira che il bene della patria, si lascino trascinare dalle apparenze e facciano coro a quei clamori e credano sinceramente di giovare coi medesimi alla causa italiana.

L'esperienza di quasi mezzo secolo, in cui si avvicendarono in Francia tutte le forme di governo e le dinastie possibili, ci ha dimostrato che nessuno di quei governi era disposto a fare per l'Italia più di quello che gli poteva essere suggerito dal proprio interesse il più egoistico; eppure non pochi italiani con animo deliberato e in piena buona fede si abbandonano all'illusione che le sorti dell'Italia e con esse quelle della Polonia e dell'Ungheria dovranno mutarsi in meglio con un cambiamento di governo in Francia. È questo un segnale di assoluta infanzia politica, della quale non poco devono sorridere quei medesimi corifei del partito demagogico francese, che sono provocatori e causa di quei clamori e di quell'illusione.

La spedizione dei francesi a Roma fu certamente un fatto deplorabile e fatale come continuazione e conferma dell'odiosa ed iniqua politica dell'intervento straniero nei nostri affari, ma si potrebbe comprovare coi documenti alla mano che questo atto, il quale tanto nel modo come nelle conseguenze se fu rovinoso alla causa italiana non fu meno indegno e vergognoso per la nazione francese, avrebbe avuto risultati meno funesti per l'Italia se la resistenza valorosa ed onorevole, fatta contro l'invasore straniero, non fosse stata spinta colla sola vista di gratificare le intenzioni dei demagoghi francesi al di là di ciò che richiedeva l'onore e la causa che si difendeva.

Sarebbe quindi tempo per quegli italiani che si abbandonano a siffatte illusioni, nutrite dall'opposizione sovversiva della Francia, aprissero gli occhi e riconoscessero che il secondare le mire di quel partito non produce altro effetto che di rendere l'Italia odiosa a tutto ciò che vi è di potente, di retto, di savio e di genuinamente liberale in Europa, e di aggravare i mali in cui è immersa. Sarebbe una volta tempo che si comprendesse che l'Italia seguendo la bandiera dei partiti sovversivi che esistono in Europa, lungi dal lavorare al suo riscatto non fa che ribadire e rendere più pesanti le sue catene.

Non sarebbe il caso di sperimentare un'altra via e di cercare i mezzi onde ottenere che i governi i quali per indole ed origine non dovrebbero essere ostili di massima alla libertà ed indipendenza italiana imparino ad amare questa causa invece di aborrirla, di odiarla, di temerla come collegata ai loro più acerbi nemici? Le più potenti nazioni dell'Europa hanno senza dubbio gravissimi torti verso l'Italia e noi non siamo disposti ad attenuarli o tacitarli quando vengono dall'occidente unicamente per avere il diritto di ferire ed aggravare se pure è possibile di farlo, quelli che ci vengono dall'Austria.

Ma riflettiamo se in quei torti non ci sia da nostra parte alcuna colpa! Se talvolta non sia accaduto che noi, volendo il meglio, rifiutammo il bene! In tal caso invero il torto non sarebbe tutto dello straniero che in faccia al nostro rifiuto non potendoci

dare il meglio, ci ritirò anche il bene. La vera politica sarebbe stata di accettare il bene in aspettazione e colla riserva del meglio, ma noi italiani siamo così fatti, che ancora l'altro giorno proclamavasi con compiacenza la massima: O tutto o niente! Davvero una bella politica, il di cui risultato fu sempre per l'Italia il *Niente*!

Invece di seguire ciecamente le ispirazioni straniere, e di servire di vile stromento alle passioni demagogiche di un'altra parte dell'Europa, il patriotismo italiano impiegherebbe assai meglio ciò che nelle presenti circostanze, invero poco floride, gli è concesso di libertà, di forza e d'ingegno nel ricercare i mezzi di rendersi propizie le nazioni e i governi, che non domanderebbero meglio nel loro stesso interesse che di giovare all'Italia, purchè gl'italiani non fossero a ciò il maggiore ostacolo.

Nè crediamo che la ricerca sarebbe tanto difficile, imperciocchè non molto si richiederebbe, che facesse la Francia e l'Inghilterra per giovare all'Italia. Nè l'uno nè l'altro paese tollera che gli stranieri s'interpongano nei loro affari interni, anche nel caso che la questione sia fra governanti e governati. Il Piemonte si mantenne libero perchè lo stesso principio si fece valere sulla riva destra del Ticino; non potrebbesi ottenere altrettanto in riguardo alla riva destra del Po? Si ottenga che nel diritto europeo ciò divenga una massima, s'impediscano e si reprimano le usurpazioni e le aggressioni dell'Austria sull'altra riva del Po, come s'impediscono quelle della Russia sul Danubio, e per il resto s'incarica in seguito da sè sola l'Italia.

Ma per ottenere questo risultato è d'uopo anzi tutto che i governi di Francia e d'Inghilterra, si convincano essere gli italiani sulle rive destre del Ticino e del Po loro amici e non nemici, e specialmente quello di Francia deve aver la certezza che i suoi più accaniti avversari non trovano nè simpatia nè connivenza nei progressi della causa italiana. Ciò è così chiaro, che si direbbe poterlo ignorare solo la mala fede o l'assoluta cecità, eppure quanti sono gli illusi, gl'imprudenti, i bambini politici che agiscono in una convinzione affatto opposta!

Se taluno oppugnasse che il principio del non intervento si è mostrato insostenibile nel 1821 e nel 1831, e che fu interamente calpestato nel 1849, osserveremo che precisamente il trattato del 2 dicembre ha mutato interamente le condizioni. L'Austria, spalleggiata dalla Santa Alleanza, poteva nel 1821 sfidare le proteste dell'Inghilterra; appoggiata alla Russia e alla Prussia poteva l'Austria nel 1831 ancora far fronte alle minaccie della Francia e all'indifferenza dell'Inghilterra, mentre le intemperanze del 1849 ci trassero addosso l'ira e l'avversione di tutta l'Europa.

Ora la Prussia è umiliata al rango di potenza di second'ordine, la Russia è in guerra guerreggiata o imminente con tutta l'Europa; l'Austria non ha più alleati contro la rivoluzione delle nazionalità; dipende adunque da noi stessi l'evitare che di nuovo si scateni contro di noi l'ira e l'avversione delle più potenti nazioni dell'Europa, e che anzi si convertano in benevolenza e simpatia. Un po' di vera indipendenza e dominio di se stesso è più che sufficiente per raggiungere questo scopo.

La Francia e l'Inghilterra hanno ora la forza d'imporre all'Austria di starsene sulla riva sinistra del Po, e l'Austria isolata colle finanze oberate, colle sue nazionalità frementi può essere indotta a subire questa legge senza che sia d'uopo ricorrere ai mezzi coercitivi.

Vorranno farlo le potenze occidentali? Forse non al presente. Ma in un avvenire non troppo lontano potrà dipendere dagli italiani stessi il determinare la volontà delle potenze in quella direzione. Si ritengano pur allora guarentiti all'Austria i suoi possedimenti dall'altra parte del Po; data quella premessa, gli avvenimenti matureranno per l'Austria accampàta con legittimità e garantia diplomatica fra quel fiume e le Alpi, come maturarono pei russi che appoggiati a trattati avevano mandati i loro eserciti ad occupare il paese fra il Pruth e il Danubio. Ciò non è nè un programma, nè un vaticinio politico; non vogliamo preoccupare il corso degli avvenimenti. È una semplice dimostrazione che la via da noi raccomandata ha probabilità di successo, mentre quella che condanniamo sarà sempre fatale e rovinosa.

Alleanza austriaca. Abbiamo esposto nel precedente articolo una conseguenza vantaggiosa per l'Italia, che può scaturire dalla recente alleanza delle potenze occidentali coll'Austria. Il seguente articolo del *Times* conferma in parte le nostre osservazioni, ma per un'altra parte sembrano diametralmente opposte alle medesime. Non crediamo però di dover sottrarre alla cognizione dei nostri lettori l'articolo medesimo, la di cui importanza deve essere calcolata in ragione della influenza che esercita il *Times* nell'opinione pubblica in Inghilterra. Esso è del seguente tenore:

La conclusione di un'alleanza fra le corti dell'Austria e della Francia è un avvenimento d'importanza incalcolabile per la politica dell'Europa continentale, e il trattato che fu firmato l'altro giorno a Vienna segna negli affari pubblici un'epoca che involve conseguenze assai più estese che l'assestamento della questione da cui prese origine. È vero che l'Inghilterra è egualmente a parte di questo trattato, e in quanto concerne la presente guerra e la situazione dell'Oriente, vi è interessata nell'eguale estensione; ma è politica tradizionale di questo paese l'evitare, per quanto è possibile, di prender parte ad alleanze sistematiche continentali, e il nostro intervento negli affari esteri è limitato agli avvenimenti nei quali siamo interessati. Le cose stanno altrimenti presso le grandi monarchie continentali; esse hanno numerosi punti di contatto e conflitti d'interesse che non ci risguardano; sono contigue di territorio e rivali di potenza militare; e tutta la storia dell'Europa negli ultimi tre secoli è segnalata da larghe combinazioni ed alleanze, destinate ad assicurare i loro imperii e a sostenere la loro potenza. La casa d'Austria, più di tutte, ha cercato in ogni tempo appoggio e sicurezza in alleanze estere, che furono da lei contratte con grande sagacia e con inflessibile perseveranza. Essendo l'Austria, per la sua posizione geografica, opposta all'influenza della Francia in Italia e nell'Occidente, al peso colossale della Russia sui confini della Polonia e della Turchia, e alla rivalità della Prussia nella confederazione germanica, essa è indotta dalla forza delle cose a fare alleanza, in modo permanente, almeno con una di queste potenze onde assicurarsi contro i pericoli che la minacciano da una parte, stringendo più davvicino l'intimità dei legami che la proteggono dall'altra.

Le relazioni dell'Europa centrale sono state governate in modo assoluto per 40 anni da quella potente alleanza di Russia, Austria e Prussia, cementata dapprima nella battaglia di Lipsia e nella pace di Parigi, ma rinforzata e conservata dalle rivoluzioni per le quali passarono le nazioni del continente d'allora in poi sino al tempo presente. L'imperatore di Russia credette che questo legame di amicizia si fosse in ultimo cangiato in un legame di dipendenza, e che persino le sue aggressioni meditate contro l'impero ottomano potessero mandarsi ad effetto senza che i suoi alleati germanici sorgessero dal letargo della loro sommessa neutralità. Senza dubbio si richiesero avvenimenti di grandezza non ordinaria, e motivi di forza non comune per rompere interamente i legami di quasi mezzo secolo, che erano stati rinforzati da riguardi personali, da mutue obbligazioni, e da tradizioni politiche.

I colloquii dell'imperatore di Russia con sir Hamilton Seymour e la susseguente missione del principe Menzikoff motivarono una tale occasione, e da quel momento le alleanze sulle quali riposava in Europa dopo la pace generale, l'equilibrio delle potenze furono rallentate a gradi, e in fine del tutto disciolte. Verso la fine del gennaio scorso il conte Orloff a Vienna, e il barone Budberg a Berlino, invitò queste corti ad obbligarsi in caso di guerra fra la Russia e le potenze occidentali di tenersi lontane dal conflitto, e di prestare allo czar almeno la connivenza di una neutralità amica. Questa domanda fu respinta positivamente, e la Russia venne a sapere per la prima volta che non poteva contare più lungamente sull'implicita sommessione de' suoi alleati germanici. Il progresso dell'Austria verso un'alleanza colla Francia fu commisurata precisamente dietro il declinare della sua fiducia nella Russia, e l'atto che la porta sino alla soglia della guerra colla corte di Pietroborgo fa rivivere la politica del principe Kaunitz e del signor de Choiseul fra le corti di Vienna e Parigi. Insomma, il sistema politico dell'Austria sotto Francesco I e il principe di Metternich, che fu governato dall'alleanza russa, e da un costante timore degli elementi rivoluzionari in Francia, è giunto al suo termine.

Il risultato di questo cambiamento nelle relazioni degli stati europei, se è possibile, è ancora più importante per la Francia che per l'Austria. È la prima volta dopo il rovescio di Napoleone, che si può dire avere il governo francese conchiusa un'alleanza continentale. Luigi XVIII aveva veramente preso parte alla santa alleanza, ma piuttosto per deferenza alla politica di quella confederazione anzi che per sostenere le proprie viste; Carlo X stava negoziando colla Russia al momento della sua caduta; ma durante tutto il regno di Luigi Filippo il governo francese era sotto il bando di quella triplice lega, e la stretta unione delle corti nordiche precludeva la possibilità di una efficace alleanza con alcuna di esse.

Luigi Napoleone è stato più abile o più fortunato. Egli approfittò con molto giudizio, con prudenza e risolutezza degli eventi che minacciavano di rompere la confederazione nordica e riuscì a rinnovare un'alleanza che è assai utile per la Francia, più consistente coi suoi impegni verso l'Inghilterra, e più atta a ristaurare e mantenere la pace. Allorchè l'attuale imperatore dei francesi ascese al trono, e quando ancora prima di questo evento regnava come presidente della repubblica, egli era occupato assai attivamente a tentare le principali corti continentali colla vista di un'alleanza che potesse eventualmente determinare o modificare la sua politica estera. Questi tentativi furono per la maggior parte senza risultato; il suo matrimonio fu impedito, la ricognizione del suo impero ritardata, e i suoi passi per avvicinarsi respinti con freddezza. Egli ritornò verso l'alleanza coll'Inghilterra ed aspettò il suo tempo. Se gli fosse riuscito di collegarsi colla Russia, e se avesse dato retta alle proposizioni successivamente fattegli dallo czar, la conseguenza sarebbe stata una conflagrazione generale di tutta l'Europa, e le fatali concessioni che avrebbero dovuto farsi alla Francia sarebbero state da pagarsi dalla Germania sul Reno.

Se la Prussia avesse aderito all'alleanza francese, che un tempo le fu proposta con insistenza, il risultato sarebbe stato egualmente pericoloso per la pace generale, perchè la Prussia, in fondo, è una potenza ambiziosa, che agogna il possesso di territorii al di là dei suoi confini e l'influenza oltre i suoi diritti. L'alleanza della Francia e dell'Austria è invece la combinazione la più conservativa dell'Europa, nel miglior senso della parola, imperocchè è la più favorevole al mantenimento degli impegni esistenti e al ristabilimento della pace. In Italia queste due potenze sono costantemente l'una in presenza dell'altra, imperocchè è la sorte di quell'infelice paese di essere dominato dall'uno o dall'altro degli eserciti stranieri; e se dissensi fossero scoppiati fra la Francia e l'Austria, l'Italia sarebbe stata di nuovo il teatro della guerra. Anche in Germania non può aver luogo alcun conflitto serio sino a tanto che l'Austria mantiene la posizione che occupa ora nella confederazione germanica e agisce come alleata della Francia. La Russia che dal 1813 sino a questo punto ha tenuto la parte principale nelle grandi alleanze continentali, si trova ora senza un alleato; e la Francia per la prima volta, dopo il principio della sua rivoluzione, è riuscita a ristaurare le sue alleanze in Europa, non fondate, come quelle del primo Napoleone, sul timore e sulla conquista, ma su quelle massime, che per secoli furono sanzionate dai suoi più saggi uomini di stato e dai suoi più abili governanti. L'avvenimento che ora ha avuto luogo è perciò di tale indole, che segna un'epoca nella storia del secolo presente e influisce sull'andamento futuro degli affari in una estensione che ora non può essere preveduta che in modo imperfetto.

Il *Times* è forse spinto da un certo dottrinarismo sistematico e storico a rappresentare sotto un punto di vista di necessità le alleanze delle grandi potenze continentali, ma appunto perciò la sua esposizione va soggetta a tutte quelle eccezioni che incontrano nella storia le massime e le viste troppo generali ed assolute. Sono le eccezioni inevitabili in causa delle passioni degli uomini, le quali non si possono nè frenare nè ristringere entro un limite insuperabile, nè mantenere in una direzione arbitraria o costante. Dobbiamo perciò osservare, che mentre teoricamente per l'addietro l'alleanza della Francia cogli imperatori di Germania fu considerata come una base indispensabile della pace generale, pure quest'alleanza, ogni volta che fu tentata, ebbe i più tristi risultati per la Francia, la quale non potè svincolarsi da quelle sinistre conseguenze se non con gravi sagrifici e con sconvolgimenti europei. Agli imperatori di Germania subentrarono in questo secolo nella politica europea gl'imperatori d'Austria, ma l'alleanza dell'Austria colla Francia non potrà avere altro risultato che di mettere di nuovo le due potenze una a fronte all'altra tosto che gli avvenimenti, che diedero occasione all'alleanza, abbiano nel loro corso mutato aspetto.

Per evitare questo conflitto sarebbe necessario che le due potenze ponessero fra di loro come una barriera neutrale ed insormontabile l'Italia. È ciò possibile? Vorrà l'Austria abbandonare l'Italia per amore dell'alleanza francese? e rimanendo l'Austria in Italia, può la Francia lasciare interamente la penisola in di lei balìa senza sagrificare i suoi più importanti interessi, la stessa sicurezza dei suoi confini? Piuttosto che lasciar dominare la Russia a Costantinopoli le potenze occidentali fecero la guerra; se dobbiamo contemplare la storia e la politica per analogia e viste sistematiche non saranno costrette le stesse potenze di fare pure la guerra piuttosto che lasciar dominar l'Austria a Roma? L'alleanza dell'Austria colla Francia non può essere durevole se non in quanto l'Austria si mostri devota e sommessa, come fu verso la Russia durante l'alleanza con quest'ultima potenza, e in tal caso abbiamo motivo di credere che la dominazione austriaca in Italia non sarà più di lunga durata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Venne votato il bilancio passivo particolare delle finanze e con esso l'articolo che accorda l'esercizio di tutto il bilancio passivo per l'anno 1855 nella somma di lire 138,877,668:24. A questa votazione si trovarono presenti novant'otto deputati, ottantaquattro dei quali si dichiararono favorevoli e quattordici contrari.

Senza parlare delle poche e lievi discussioni che sollevarono alcune categorie del bilancio, una, diremo pregiudiziale, venne mossa sul principio della seduta dall'on. conte di Revel, e questa non fu altro che la continuazione dell'altra ventilata tre giorni sono a proposito del bilancio attivo, della quale abbiamo, a suo tempo, tenuta parola.

Come bene si avrà veduto dal rendiconto di quella seduta, l'on. dep. Lanza, intervenendo nella discussione apertasi fra il conte Revel ed il ministro delle finanze, dichiarava che, a suo avviso, la quistione sullo stato generale del pubblico tesoro avrebbe dovuto rinnovarsi prima di votare definitivamente il bilancio, e quando il ministro avesse presentato il quadro generale rappresentante appunto la situazione del tesoro stesso.

Il conte di Revel quindi, prima di passare all'esame di quest'ultima parte del bilancio, rinnovò la sua dimanda al ministro se credeva di aver bisogno di ricorrere per l'anno 1855 a mezzi straordinari di credito, ripetendo per sommi capi quegli argomenti già addotti, dai quali crede poter conchiudere che un tale bisogno non esiste.

Il signor ministro delle finanze mostrò già compilata la situazione generale del tesoro; ma disse che non avrebbe mai acconsentito a sospendere la discussione del bilancio perchè il voto sul medesimo doveva essere naturalmente indipendente dalle contestazioni cui avrebbe potuto dar luogo l'amministrazione generale delle finanze. Trattarsi qui di accordare le entrate e spese ordinarie che nessuno e nemmeno il conte Revel vorranno rifiutare; dei mezzi straordinarii doversi discutere quando questi siano richiesti. In questo argomento fu lungo ed ostinato il destreggiare dall'una e dall'altra parte, perchè infatti nè quinci, nè quindi volevasi mostrare il vero punto dell'attacco e della difesa che noi abbiamo chiarito a suo tempo.

La conclusione di questa lotta fu identica a quella della disputa precedente.

Il ministro non volle fare quelle dichiarazioni sulle quali tanto insistette il suo avversario; il deputato Lanza ritirò la sua proposta sospensiva dal momento in cui vidde che il capo della destra volevasene fare un'arma contro l'attuale gabinetto, e la Camera votò il bilancio nella sicurezza che le cifre necessarie per conoscere la situazione delle finanze le saranno fra pochi giorni presentate e che la discussione sulle medesime potrà farsi, non per comodo di chi vuole combattere la legge sui conventi, ma per illuminare il paese sullo stato in cui si trovano i suoi affari e sulla scelta dei mezzi onde più convenientemente regolarli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Il cav. Pastor Diaz, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. cattolica, ha avuto l'onore di essere ricevuto questa mane a Torino in udienza particolare da S. M. il re, e di rimetterle le lettere colle quali S. A. R. la duchessa reggente di Parma lo accredita presso la M. S. in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 25 pensioni.

FATTI DIVERSI

Privilegi d'invenzione. La camera di commercio di Torino ha, nella sua tornata dell'11 corrente, deliberato che:

Possa essere accolta la domanda del signor Morino, di privilegio per la costruzione e vendita di porte aprentisi per se stesse, formate secondo gli esibiti disegni, senza l'uso di molle, e così con un sistema diverso da quello apparente nel modello presentato in via di opposizione dal sig. Gianotti;

Possa essere concesso al sig. Rogeat il privilegio per l'uso de' suoi apparati, sì e come sono descritti nei presentati disegni ristrettivamente, pel condizionamento ad aria calda delle lane e delle sete;

Possa essere concesso il privilegio chiesto dal sig. Pellacani, per un suo metodo di depurare l'olio estratto dai vinaccioli;

Non possa ravvisarsi conveniente la concessione implorata dal signor Boyer de Choisy di privilegio per la fabbricazione di mattoni da pavimenti secondo i di lui saggi.

Strade ferrate. Nello scorso mese di novembre

le strade ferrate dello stato od amministrate dallo stato diedero i seguenti prodotti:

Da Torino a Genova	L.	652,912 64
Da Torino a Susa	»	50,127 66
Da Torino a Pinerolo	»	34,701 65
Da Mortara a Vigevano	»	9,230 29
Totale	L.	746,972 24

I prodotti della linea da Torino a Genova nel mese di novembre 1853 erano ascesi a 332,065 lire 57 cent., per cui s'ebbe nel mese scorso un aumento di L. 320,847 07.

Il totale de' prodotti di quella linea per gli undici mesi è stato:

Nel 1854 di	L. 5,931,008 95
Nel 1853 di	» 3,520,004 81

Donde un aumento nel 1854 di L. 2,411,004 14

Gl'introiti totali delle linee ascende per gli 11 mesi a . . . . L. 6,447,108 71

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 15 *dicembre.*

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della precedente tornata, che si approva, e del sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo delle finanze.

Revel chiede che sia sospesa la discussione su quest' ultima parte del bilancio sino a che il ministro delle finanze abbia presentato la situazione generale del tesoro ed abbia dichiarato se crede di aver bisogno di ricorrere a mezzi straordinari di credito onde giungere al fine dell' anno 1855.

Cavour, ministro delle finanze, si oppone a questa sospensione che manderebbe a vuoto il pensiero della camera di voler, cioè, votare i bilanci prima della fine dell'anno, e che dovea proporsi prima di approvare il bilancio attivo nel quale aveva forse una sede più opportuna.

Revel: Io non ho mancato di proporla all'aprirsi della discussione sul bilancio attivo e non è mia colpa se essa non fu presa in considerazione. In allora il dep. Lanza dichiarò che la controversia avrebbe dovuto necessariamente trattarsi prima di votare definitivamente il bilancio e quando il ministro avesse presentato il quadro generale delle finanze pubbliche. È naturale pertanto che io in oggi rinnovi la mia dimanda, prima che si discuta l' ultima parte del bilancio. Io ho dimandato al signor ministro categoricamente se crede di non aver bisogno di ricorrere a mezzi straordinari di credito per giungere alla fine del 1855. Esso non ha voluto spiegarsi. Ho mostrato che, accordando l'ultimo prestito, la camera, senza distinzione di partiti credeva di sopperire ai bisogni delle finanze fino al conguaglio delle medesime che dovea ottenersi alla fine del 1855. Ho mostrato che le previsioni del bilancio 1854 non si dipartirono dai risultati ottenutisi ad onta delle pubbliche calamità. Ho mostrato che se, nella riscossione delle imposte dirette, vi fu una remora per colpa dell'amministrazione, questa remora non costituisce un disavanzo, ma solamente un ritardo per rimediare al quale si concedette appunto l' emissione dei boni del tesoro. Il paese non fu travolto dalle condizioni politiche a prender parte alla guerra per cui restano intatte le condizioni che il ministro metteva necessarie a raggiungere il pareggio delle finanze: ho dunque il diritto di dimandare se vuolsi ancora ricorrere ai mezzi straordinari di credito affinchè il paese sia illuminato su questa importante circostanza. Il ministro si tacque: se non può dare tali spiegazioni ho argomento di stupire, se non lo vuole, il paese sappia almeno indovinarne il perchè.

Lanza, relatore: Io ho fatto quella proposta cui accenna l' on. preopinante, ma questa non si oppone a che venga votato il bilancio passivo delle finanze potendosi tutto al più sospendere la votazione dell' articolo unico nel quale si accorda la facoltà del relativo esercizio. Io ho fatta quella proposta, ma non intendeva manifestamente che altri se ne impadronisse per farsene un' arma politica contro del ministero. Vedo ora che su quella mia proposizione si vuol quasi provocare un voto di fiducia o di biasimo contro del governo ed in questo caso io sarei costretto a ritirarla.

Cavour: Io avea già fatto ordinare il quadro da cui deve risultare la situazione del tesoro sino al 1° novembre, locchè mi è stato possibile col nuovo sistema di contabilità; ma essendo la prima volta che si raccolgono i conti a mezzo d'un esercizio, dimanderei alcuni giorni per rivederlo, locchè però non toglierà che per la fine della settimana prossima sia stampato e distribuito. Ma il conte di Revel vuole che già in adesso il ministero prenda impegno per quanto gli potrebbe abbisognare durante il corso dell' anno prossimo e vuol discutersi sulla necessità dei mezzi straordinari che noi non abbiamo chiesti, ed io dichiaro che un tale impegno io non posso assumerlo come non lo assumerei nemmeno dopo presentato il quadro che ho già qui dinnanzi a me. Il conte di Revel vuole perciò sospendere la discussione del bilancio passivo delle finanze; ma mi sarà lecito osservargli che in questo bilancio non trattasi di spese od entrate straordinarie, sibbene di quelle ordinarie che nessuno, e meno d' ogni altro il conte di Revel, vorrebbe negare anche a' suoi avversari, giacchè conseguenza di questo rifiuto sarebbe arrestare il carro dello stato al principio dell'imminente anno.

Credo pertanto che senza peccare di troppa fiducia nel ministero, si possa votare il bilancio, e poi la camera può fissare sin d'ora un giorno per discutere la situazione generale del tesoro, sulle risultanze della quale, se l'onorevole di Revel avrà motivo di essere soddisfatto, proporrà l'ordine del giorno; se no, potrà presentare un ordine del giorno motivato, in cui riassumerà la censura di cui ci crederà meritevoli.

Michelini dice che la sfiducia, senza essere nelle intenzioni del conte Revel, potrebbe risultare implicitamente dalla sua proposta.

Revel: Io non ho fatto che ricordare le parole del ministro nella sua relazione fatta nel mese di marzo 1854. Alla vigilia del 1855 ho creduto mostrare che quelle parole doveano trovare la loro realizzazione. Ripeto che non faccio su ciò una quistione di fiducia, e credo che gli onorevoli miei avversari vorranno attribuirmi tanto sale in zucca che basta per non proporre un voto di sfiducia, mentre vedo in questa camera una maggioranza così grande, la quale è guidata dalle sue convinzioni ad appoggiare così ampiamente il ministero.

Lanza: Dopo tutto quello che si è detto pare veramente un' ironia il voler asserire che non vuol farsi una quistione di fiducia sulla presente controversia. Nè mi pare che valga meglio l'asserzione del conte Revel, che, cioè, non vuol provocare un voto di fiducia perchè il ministero ha la maggioranza, non essendosi mai vedute le maggioranze a proporre questi voti, che sono sempre messi innanzi dalle minoranze per raccogliere proseliti e rompere le maggioranze avversarie. Se poi il conte di Revel vuole che la luce sia fatta sull'amministrazione finanziaria, io starò con lui, quando però gli uomini che si elevano in avversari del ministero si apprestino a spiegarsi sulle altre quistioni politiche che possono decidere i partiti a modificarsi ed a ricomporsi. Mi pare che, nelle attuali condizioni dell'Europa, le quistioni politiche meritino la pena di essere dilucidate e che il paese abbia interesse e diritto di sapere non solo con chi si va, ma anche dove si va. Se il conte Revel è disposto a queste spiegazioni, io dichiaro che vedrò volentieri quale sia il suo sistema per decidermi sulla parte che dovrò abbracciare.

Cadorna Carlo insiste sulla necessità di votare i bilanci prima che si chiuda quest'anno.

Cavour ripete che il bilancio in ogni modo bisogna votarlo, e che per l'altra discussione è sempre a disposizione della camera.

Revel: Io aveva fatto una proposizione in una delle scorse sedute e l'ho ritirata, accostandomi a quella dell'onorevole Lanza. Quand'esso ritiri la sua, io mi taccio e solo dirò che sono contento di aver fatte queste interpellanze, sulle quali il paese deciderà.

Lanza ritira la sua proposta.

Si procede poscia alla votazione delle categorie del bilancio passivo del ministero delle finanze.

Alla 90. — Compra tabacchi.

Asproni dimanda che sia lasciata libera la coltivazione del tabacco in Sardegna e sia parimenti in quell' isola lasciato libero lo smercio del sale.

Cavour risponde che per il primo oggetto vogliansi delle condizioni che finora non si hanno e che per riguardo al sale esso annuirebbe volontieri alla proposta e l'avrebbe anche presentata se avesse veduto che la medesima fosse universalmente e fortemente desiderata nell' isola.

Alla cat. 109. — Servizio della monetazione.

Brunet chiede che sia riformato il sistema monetario e che nelle nuove monete siavi qualche cosa che accenni alla trasformazione liberale che ebbe luogo nel nostro sistema di governo.

Cavour risponde che il riformare il sistema monetario sarebbe una spesa soverchia per le attuali condizioni dell' erario, e che se nelle monete di nuovo conio non havvi alcun segno che indichi la trasformazione del reggimento politico, lo si deve attribuire a ciò che nel nostro paese una tale trasformazione non si operò per una rivoluzione, per cui le monete non ponno portare che l' effigie di quegli stessi re che prima governarono soli e che poscia accordarono e mantennero lo statuto.

Computasi la votazione delle categorie si approva l' articolo unico che stabilisce il bilancio passivo generale nella somma di L. 138,877,668: 24 per l' anno 1855.

Si procede poscia allo scrutinio segreto da cui si ha il seguente risultato:

Presenti e votanti	98
Maggioranza	50
Favorevoli	84
Contrari	14

La camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Convocazione negli uffici.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 *dicembre*.

Il discorso della regina d'Inghilterra è, come io l'aspettava, assai bellicoso: in quanto al paragrafo relativo all'Austria, non lo si trovò abbastanza netto, e quantunque il trattato del 2 dicembre sia in procinto di essere pubblicato, si comprende oramai che la sua importanza non risiede che nell'ultimo articolo, il quale dice che se non si è intesi per la fine dell'anno, si penserà a delle nuove misure per giungere alla pace. Quali sono queste misure? Nessuno lo sa, e ciò mi pare troppo vago. Qui a Parigi, senza sconoscere l' importanza del trattato, si comincia a ricredersi un po' su quell'entusiasmo dei primi giorni.

Vi ebbero a Londra alcune sedute preparatorie dei membri della camera dei comuni, che si riunirono per discorrerla in comune sugli avvenimenti. Essi si mostrarono unanimi per votare tutto ciò che la regina ed il ministero dimanderanno; ma tutti gli sguardi si portano specialmente sugli amici di lord Palmerston.

La regina fu assai bene accolta su tutto il suo passaggio. Essa però era preoccupata, per non dire addirittura triste.

Voi avete senza dubbio rimarcato che i giornali annunziarono come il governo francese arruolerebbe nella legione estera quei polacchi che consentissero a prendere servizio. Questo ha una grande portata, perchè potrebbe forse indurre una seria apprensione nelle file del nemico, dove i polacchi sono arruolati e si trovano tutt'altro che volentieri. L'organizzazione di una legione polacca ha poi un significato politico, che vi sarà facile di apprezzare, e tanto grave, che invece di chiamarla addirittura legione polacca, si dice incorporazione dei polacchi nella legione straniera.

Ora vi parlerò di cose che voi dovete sapere meglio di me, ma vi dirò almeno quello che su questo proposito si dice a Parigi. Alcuni giornali belgici e tedeschi ripetono a iosa che il Piemonte sta per sottoscrivere un trattato d' alleanza colle potenze occidentali. Questa voce che prese da ultimo una grande consistenza merita qualche spiegazione.

Nella previsione di una grande guerra alla prossima primavera, le potenze occidentali vollero conoscere il sentimento delle quattro potenze di second'ordine che stanno fuori dell'Allemagna, vale a dire l'Olanda, il Belgio, la Svizzera ed il Piemonte. Da questo qualche conversazione politica sulla parte eventuale che avrebbero a sostenere quando gli affari d'Europa si complicassero maggiormente.

Senza credere di essere per nulla nei segreti della diplomazia, credo però essere nel vero assicurandovi che non si andò più in là di queste conversazioni che sono ben lontane dall' essere un trattato.

Borsa cattiva ed in ribasso. Molti affari e vendite importanti. Non vi correvano voci che meritano di essere riportate. A.

INGHILTERRA

Londra, 12 *dicembre*. Stamane ebbe luogo l'apertura del parlamento così impazientemente attesa. La mattina era bellissima e il sole brillava di uno splendore straordinario per questa stagione. Di buon' ora, le strade che menano a Whitehall e al parco erano ingombre di persone che affrettavansi di ottenere un buon posto per veder sfilare il corteggio reale. Molto tempo prima delle due la folla era così fitta nel parco di St-James, a Whitehall e nel Parlament street, che la circolazione sarebbe stata impossibile senza le misure giudiziosamente appoggiate dalla polizia. Lungo tutta la contrada del parlamento erano erette delle tribune gremite di signore.

Sebbene si mescolassero a questa solennità lugubri ricordanze del passato, essa non avea però nulla perduto del suo antico splendore, e lo spettacolo che offriva l' interno della camera era veramente superbo. Alcuni giudici rivestiti dei loro abiti di parata circondavano il lord cancelliere e una mezza dozzina di vescovi erano al loro posto, compreso l'arcivescovo di Cantorbery e il vescovo di Londra. Ma l' armata eravi appena rappresentata. Pareva invero che ci fosse assenza completa di uniformi militari, salvo naturalmente quelli che portavano gli ambasciatori. Dai due lati della camera i pari presenti erano assai numerosi. Il conte d'Aberdeen, il duca di Newcastle, il duca di Argyl, il conte di Clarendon e altri ministri assistevano alla seduta.

A due ore e un quarto l' arrivo di S. M. fu annunziato dal tuonare del cannone, e alcuni minuti dopo, S. M. fu entrata nella camera, preceduta dal conte Aberdeen, portante la spada di stato, dal marchese di Winchester, che portava il *cap of maintenance*, dal marchese di Lansdowne, portante la corona, e dal lord cancelliere. Dopo esser montata sul trono, S. M. degnossi ordinare ai suoi sudditi di sedersi.

L' usciere della verga nera, sir Augustus Clifford, ebbe allora l' ordine di far venire la camera dei comuni alla barra, e subito dopo lo *speaker*, rivestito del suo costume ufficiale, accompagnato dal sergente d' armi e da un gran numero di membri, si è quindi presentato alla barra.

Il lord cancelliere ha poi rimesso il discorso a S. M. che lo lesse, come al solito, con voce chiara e distinta. (*Sun*)

Ecco il testo del discorso, la prima parte del quale è già conosciuta per dispaccio telegrafico:

« Milordi e signori

« Io vi ho convocati a quest' epoca insolita dell' anno onde potere, colla vostra assistenza, adottare quelle misure che mi permettano di seguitare, col più gran vigore e col più gran risultato, la guerra poderosa nella quale siamo impegnati.

« Io so che questa assistenza sarà premurosamente accordata, giacchè io non saprei dubitare che voi non dividiate la mia convinzione sulla necessità di non risparmiare alcuno sforzo onde aumentare la mia armata attualmente impegnata in Crimea.

« Gli sforzi ch' essa ha fatto e le vittorie ch' essa ha riportato eguali alle più brillanti che siano inscritte nelle pagine della nostra storia, mi hanno riempita di ammirazione e di riconoscenza.

« La cordiale ed utile cooperazione delle brave truppe del mio alleato l' imperatore dei francesi e la gloria acquistata in comune non possono mancare di cementare ancor più l' unione che così felicemente esiste fra le due nazioni.

« Egli è con soddisfazione che vi annuncio avere, insieme all' imperatore dei francesi, conchiuso coll' imperatore d' Austria un trattato da cui attendo importanti vantaggi per la causa comune.

« Ho ugualmente conchiuso cogli Stati Uniti di America un trattato col quale furono con equità accomodate delle questioni che davano luogo a lunghe e difficili discussioni. Vi sarà dato comunicazione di questi trattati.

« Sebbene la continuazione di questa guerra debba essere l' oggetto della vostra speciale attenzione, io spero che altri affari di un alto interesse e di una grande importanza per la prosperità generale non saranno trascurati.

« Io sono lieta di notare che la prosperità generale de' miei sudditi non è interrotta. Lo stato della rendita mi dà una piena soddisfazione, e io conto che, colla vostra sapienza e prudenza, voi continuerete a fornire i progressi dell'agricoltura, del commercio e delle manifatture.

« Signori della camera dei comuni,

« Nel bilancio che vi sarà presentato, io fo conto che voi troverete essere stato completamente provveduto ai bisogni del servizio pubblico.

« Milordi e signori,

« Io fo confidente assegnamento sul vostro patriotismo e sul vostro spirito pubblico. Io sono certa che nella grave lotta in cui siamo impegnati, voi mostrerete al mondo l'esempio di un popolo unito.

« Così noi otterremo il rispetto delle altre nazioni, e potremo sperare colla benedizione di Dio di condur la guerra ad un prospero termine. »

Nella camera dei lordi il predetto discorso fu letto dal lord cancelliere.

Il duca di Leeds alzandosi per proporre l' indirizzo, parlò in questa sentenza: Io sono sicuro che il parlamento e il paese risponderanno con premura all'appello di S. M. relativo ai mezzi di spingere la guerra. Quanto al trattato cogli Stati Uniti, la cui conchiusione fu annunziata dal discorso della regina, il paese ne sarà lieto.

L' altro trattato coll' Austria, del quale S. M. ha pure annunziato la conchiusione, può essere considerato come un gran passo verso una pace onorevole e duratura.

Giunto a quel passo del discorso reale che allude alla bravura de' nostri alleati, il nobile duca parla in caldi termini dell' indomabile bravura della nostra armata e dell' armata alleata a Balaklava.

Lord *Ashburton* appoggia la proposta d' indirizzo. Egli pensa che l' imperatore di Russia non si darà a credere che l' Inghilterra sia per rinunziare alla guerra per mancanza d'uomini e di danaro.

Lord *Derby*: El punto a cui siamo non è il governo che fa appello al popolo, ma questi che spinge il governo. Noi riconosciamo che questa guerra è grande e che esige tutti gli sforzi della nazione e che nessun sacrificio del governo o del paese sarebbe troppo considerevole per condurre questa guerra ad un pace onorevole e, se piace a Dio, ad un' onorevole conchiusione.

Egli approva cordialmente la parte del discorso che è relativa all' alleanza francese. È impossibile, egli dice, veder queste due nazioni, altra volta nemiche, combattere ora l'una a fianco dell' altra senza sentire che esse acquistano una gloria comune.

Io devo pur pagare un tributo di ammirazione alla nostra brava armata .... Il paese saprà apprezzare i suoi servigi, e io non voglio qui esprimere che una speranza, se ciò è conveniente, ed è che l' Inghilterra conferisca qualche segno di distinzione militare al generale Canrobert.

La seduta continuava alla partenza del corriere. (*Débats*)

Londra, 13 *dicembre*. L'indirizzo è stato votato ad unanimità. Il parlamento ringrazierà l'esercito francese per la sua cooperazione in Crimea.

Nella camera dei comuni, lord John Russell ha dichiarato che il trattato conchiuso fra l'Austria e le potenze occidentali non contiene nulla di preciso, nulla di obbligatorio per l'Austria.

(*Disp. elettr. Léjolivet*)

AFFARI D'ORIENTE

Un dispaccio da Vienna, 12 ottobre, reca essersi sparsa la voce che alla notizia dell'imbarco a Varna di nuovi rinforzi alleati per la Crimea, il principe Gorciakoff avrebbe manifestato l' intenzione di lasciar Vienna.

Un altro dispaccio da Berlino, 10 ottobre, reca quanto segue:

« Un dispaccio da Varsavia dell'8 annunzia che in una parte non pubblicata di un dispaccio del principe Menzikoff del 24 novembre dicesi: Presso il capo Bergionskaia (sulla costa del mare d'Azoff) una tempesta ha letteralmente demolito l'argine e gettato sulla costa trentacinque navi russe e messo in pezzi cinque altre. »

Scrivesi da Cracovia, 4 dicembre, che continua ad arrivare artiglieria e materiale da guerra.

Intorno alla città furono alzati 22 ridotti armati di 7 cannoni; quattro forti staccati tengono luogo di cinta. Nelle vicinanze immediate fu alzato un forte sulla collina Kasciusko, e la montagna di Krakus è ora circondata di mura. Il vecchio castello reale, sul monte Narvel, fu fortificato, e vi furono stabilite caserme e magazzini.

(*Daily News*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 14 *dicembre*. Riferiamo dalla *Stampa* questi ragguagli sul nostro compatriotta Gardino,

del cui duello ha fatto cenno il corrispondente dell'*Opinione* con lettera di Costantinopoli:

« Il Gardino era sotto-ufficiale in un nostro reggimento di cavalleria nella campagna del 48, e se ben ci ricorda, nella seconda giornata di Goito, meritò le spalline dimostrando molto valore, e conquistando una delle due bandiere austriache che trovansi nell'armeria di Torino a glorioso ricordo del passato e sprone dell'avvenire.

« Scoppiata la guerra in Oriente, il Gardino corse ad arruolarsi nelle file ottomane, ed ebbe da Omer bascià il grado, se non erriamo, di capitano. Fu in questa qualità che a Buseo piombò all'impensata sulla retroguardia russa e riuscì a ritor loro le armi tolte proditoriamente alla milizia valacca. Ora il Gardino era a Bukarest, mentre vi stava di presidio quello stesso reggimento austriaco al cui alfiere avea egli strappata la bandiera. Si dice che trovandosi in un caffè, l'ufficiale italiano motteggiasse un austriaco sulla *bandiera nuova* del reggimento; e che non impaurito dalla presenza di altri ufficiali imperiali che erano intervenuti nella contesa, sfidasse coraggiosamente tutta l'ufficialità del reggimento. Questa deputò uno de'suoi, crediamo il primo interlocutore, ad avere una riparazione d'onore; nè questa mancò chè il Gardino suggellò le sue parole con una buona sciabolata al croato.

« Così i pochi ufficiali del nostro esercito presenti alle operazioni della guerra d'Oriente, il Govone, il Landriani, il Gardino mantengono rispettato il nome del soldato italiano. »

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Stamane dal corpo insegnante del civico ginnasio furono resi funebri onori nella chiesa dell'università alla memoria del professore Pietro Parodi, rapito dal cholera all'affetto de' suoi molti amici, ed alla stima di tutti. Disse un'affettuosa ed elegante orazione il preside del civico ginnasio. »

— Appena giunta ieri in Genova la notizia ufficiale del dogma solennemente proclamato a Roma, vennero spediti (non sappiamo da chi) inviti scritti per le case affinchè si facesse una illuminazione; da chi li recava erano talora accompagnati quegli inviti con esortazioni verbali.

La sera si videro illuminati, oltre l'episcopio ed alcune chiese, parecchi palazzi e parecchi appartamenti. Trattandosi d'una festa *universale*, era meglio evitare il pericolo che dietro siffatte dimostrazioni essa rivestisse una fisonomia di partito; pericolo forse non preveduto dai promotori, ma certamente avvertito da chiunque vide la luminaria d'ieri sera.

— Riceviamo comunicazione di un dispaccio telegrafico giunto qui questa mane, via di Semlino, e che reca notizie dalla Crimea che vanno sino al 15, secondo il quale 35 mila turchi erano già effettivamente stati imbarcati per la Crimea, ove erano già giunti 6 reggimenti anglo-francesi.

I lavori d'assedio progredivano favorevolmente e nelle parziali scaramuccie avevano i russi sempre la peggio, lasciando morti e feriti non pochi sul terreno. Il tempo era migliore. *(Corr. It.)*

Dispacci elettrici

Parigi, 16 dicembre.

Crimea 7. Il *Moniteur* annuncia che le batterie furono ristabilite e il fuoco potrà essere ripreso fra tre giorni; gli alleati si sono trincerati in modo formidabile.

Vienna, 14. Le ratifiche del trattato del 2 dicembre furono scambiate oggi.

—o—

Borsa di Parigi 15 dicembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	70 25	70 10
4 1|2 p. 0|0	96 »	95 75
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	87 50	» »
3 p. 0|0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.		91 3/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 dicembre 1854

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 87 75

1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87 75 60 70
Contr. della m. in c. 87 50 75

1850 Obbl. 4 0/0 1 ag. — Contr. della m. in c. 910

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c 570 569 50 570
Id. in liq. 570 p. 31 x.bre, 572 p. 31 genn.
Contr. della matt. in c. 571
Id. in liq. 572 50 p. 31 x.bre 572 50 p. 15 genn.

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 465

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	255	254 3/4
Francoforte sul Meno	213 1/2	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 90
Parigi	100	99 30

ANNO II.

2 Fascicoli di 12 Pagine al Mese

LA RICREAZIONE

50 Pagine di Musica all'Anno

GIORNALE

EDUCATIVO, LETTERARIO E MUSICALE

(assolutamente non politico)

Questo Giornale conta trenta collaboratori, fra scrittori e Maestri di Musica.

Il primo numero dell'anno 1855 uscirà per anticipazione il 28 corrente dicembre, contenente un gran pezzo di musica per ballo del maestro P. Marini, direttore della parte musicale.

Gli abbonamenti si fanno sia alla tipografia Favale, via del Gambero, N° 1, sia col mezzo di *vaglia postale* al Direttore del Giornale Filiberto Balegno. I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Per Torino		Per Provincia	
Un anno	L. 10 »	Un anno	L. 12
Sei mesi	» 6 »	Sei mesi	» 7
Tre mesi	» 3 50	Tre mesi	» 4

Estero L. 14 all'anno.

NB. *Non si spediranno fascicoli senza preventivo pagamento.*

SIROPPO ANTIGOTTOSO

di F. BOURBÉE D'AUCH (Francia)

Fra tutti i rimedii conosciuti sino al giorno d'oggi dalla terapeutica per debellare la GOTTA E REUMATISMI ACUTI E CRONICI nessuno godè maggiore efficacia di tale Siroppo, composto di soli vegetali.

I molteplici attestati di tutti quelli che ne fecero uso fanno pubblica testimonianza della prontezza con cui questo eccellente farmaco guarisce tale infermità.

I depositi sono in:

Alessandria presso BASILIO Tommaso farmacista, depositario generale del Piemonte.
Torino . NICOLIS, farmacista.
Genova . BRUZZA Id.
Novara . BELLOTTI Id.
Voghera . FERRARI Id.

Paris veut du nouveau n'en fût-il plus au monde!

La grande novità più in voga a questi giorni è la Lettera di visita della Carta-BOUGET, surrogata alla carta porcellana d'un tempo, la quale rimane confinata agli indirizzi di negozio, ecc.; un indirizzo ed una lettera di visita non sono più la stessa cosa. Niente di più grazioso e di più elegante, e, si può aggiungere anche di più decoroso; poichè almeno adesso, i nomi del visitatore e del visitato rimangono l'uno dirimpetto all'altro, e si salutano in modo non dubbio. Protetta da un privilegio, ed ad all'epoca dell'anno che or corre, questa graziosa novità avrà fatto, in un mese il giro del mondo. — 3 fr. la scatola di 100, e col nome in rilievo, 5 fr. — 76 *Foubourg Saint-Martin*. — Per maggiore celerità si può spedire direttamente un *buono* su Parigi, e la merce verrà spedita *senza ritardo*.

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.; il tutto a discretissimo prezzo.

MALATTIE SEGRETE

DRAGÉES del signor dottor REBIQUET, chirurgo in capo degli spedali delle malattie veneree, degli spedali civili e militari di Francia: queste *dragées* sotto la forma di un bombon (confetto) delizioso senza odore nè cattivo gusto, non disturbano giammai lo stomaco, nè purgano minimamente e guariscono gli scoli venerei tanto antichi che recenti in un periodo per lo più di 3 a 6 giorni come pure risanano dai fiori bianchi. Esse sono preferite da tutti i medici i più rinomati, e a qualunque medicamento conosciuto per oggi.

E. Fournier farmacista, rue d'Anjou Saint. Honoré, num. 26, a Parigi. - Bocciette ferruginose fr. 6: dette non ferruginose fr. 5, accompagnate da istruzioni.

Deposito Generale per conto dell'Anglo-Continentale Agenzia per gli Stati Sardi presso il sig. *Mazzuchetti*, via S. Francesco d'Assisi, num. 13. — Sarà accordato ai farmacisti lo sconto d'uso.

Edizione economica e popolare (c. 30 al fasc.)

—o—

GRAN DIZIONARIO

GEOGRAFICO, POLITICO, STATISTICO, STORICO, MILITARE E COMMERCIALE

DELL'EUROPA

Compilato sulle opere più recenti e col sussidio di parecchi dotti Italiani

DEL PROFESSORE

VINCENZO DE CASTRO

È uscito il saggio dei primi otto fascicoli.

Ai primi mille associati si dà in dono una *Carta geografica d'Europa*, oppure un *Gran Panorama d'Europa a colpo d'occhio*.

Le associazioni si ricevono in Torino e per tutti gli Stati Sardi dalla ditta libraria *Bazzarino e Savallo.*

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole, ecc.*; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchelli; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Agli agricoltori. Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

LATRINE BREVETTATE

di J. TYLOR e Figli

Queste latrine non rendono nessun odore, imperciocchè conservano sempre dell'acqua nella catinella. Siccome sono fatte d'un solo pezzo, non è d'uopo avere un lavorante capace per fissarle. Essendo costrutte in ferro foderato di creta bianca, esse non sono soggette a rotture.

Il n. 1 dell'intaglio è una latrina brevettata con manico di ottone che si alza alla mano.

Il n. 2, di medesima specie, viene aumentato d'un apparecchio in fil di ferro, che si mette in movimento coll'aprire e chiudere la porta del comodo.

Si compra presso i signori *Gallo, Savarino e Virano*, 4, *via dell'Arsenale*, ove si trovano de' cataloghi completi della fonderia, fabbrica di pompe, lampade, lustri o lumiere, piomberia in genere e macchine diverse di J. Tylor e figli, Warwich-Lane-Newgate-street, Londra, ove si ricevono gli ordini.

AGENZIA ANGLO-CONTINENTALE

PANNUS CORIUM

I signori HALL' e COMP. sono i proprietari brevettati del *PANNUS CORIUM* per la fabbricazione di stivali e scarpe; questo nuovo articolo ha la resistenza ed il lucido del più bel cuoio, si presta senza sforzo all'azione del piede, ed è riconosciuto per il più comodo e morbido finora adoperato dalle persone che soffrono di calli, gotta, geloni, ecc., e per chiunque abbia i piedi sensibili. I campioni sono depositati presso il signor Gullia, calzolaio, in via Nuova, incaricato di ricevere le commissioni dai calzolai od altri per qualunque quantità del detto *Pannus Corium.*

PASTILLES-MINISTRES

Le persone deboli di petto che si affaticano coll'uso prolungato del canto o della parola ottengono i più felici risultati da questa pasta pettorale contro la tosse e le irritazioni della gola e del petto. — Ogni pastiglia porta il nome di Pajot farmacista a Parigi. — Deposito a Torino presso il signor Bass, confettiere, piazza Castello.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9

Assortimento di tutti gli oggetti necessari alla

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso L. UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Tip. C. Carbone.